



Didattica della storia

Corso di formazione per insegnanti a. s. 2015-16

con contributi di:

Serena Bugna

Maria Teresa Rabitti

Doretta Casagrande

Quaderno per la scuola N° 2

a cura della Sezione Scuola



Serena Bugna, classe 1987, è laureata in Conservazione e gestione dei beni culturali presso l'Ateneo di Trento. Operando nel settore del restauro si è specializzata in storia dell'arte del Trentino, in particolare delle Giudicarie. Ha pubblicato uno studio sulla diffusione della pittura veneziana in Valle del Chiese e contributi sulla scultura lignea giudicariense. Lavora nell'ambito della comunicazione e della divulgazione e cura la gestione di progetti didattici e turistici.

Maria Teresa Rabitti, già insegnante di scuola media, insegna Didattica della storia presso la Facoltà di scienze della formazione della Libera Università di Bolzano. Membro della segreteria e del direttivo di "Clio '92", è coautrice del corso di storia nel sussidiario Poster (Giunti). Le sue ultime pubblicazioni sono *Descrivere le civiltà*, in collaborazione con Germana Brioni ed Elena Farruggia (Junior Edizioni, Bergamo, 2008) e *Il museo nel curriculum di storia* (Franco Angeli, Milano, 2007).

Doretta Casagrande, già insegnante di scuola primaria, laureata in Scienze della formazione Primaria presso la Libera Università di Bolzano-Bressanone è coordinatrice della Sezione Scuola del Centro Studi Judicaria. Interviene presso le Scuole della Judicaria come esperta nei percorsi didattici, in particolare per la Storia, Storia locale, Storia e Canto popolare. Ha collaborato alla stesura della collana "Quaderni per la Scuola".

Il vero fine della storia non è tanto il passato - un mezzo più che uno scopo - quanto la conoscenza degli uomini, compito collettivo, punto di incontro e di convergenza delle scienze sociali e anche di chi, come noi, le pratica. Potremo infatti spiegare la storia soltanto se spiegheremo anche il mondo.

Braudel, *Storia misura del mondo*, Il Mulino, Bologna, 1998

Presentazione

Il Centro Studi Judicaria, proseguendo nella sua tradizione, edita il Quaderno n. 2 “Didattica della Storia” che raccoglie il lavoro del Corso di formazione per esperti ed insegnanti tenutosi nell’anno scolastico 2015-2016.

Tale pubblicazione integra e dà forza all’intero Progetto Scuola, accanto ai percorsi didattici proposti annualmente alle Scuole, come sussidio teorico-pratico della ricerca didattica e metodologica.

Le attuali frontiere dell’insegnamento e dell’apprendimento suggeriscono nuovi approcci di lavoro e una metodologia di ricerca basata sulla composizione dei Quadri di Civiltà, per una diversa Storia non più raccontata ma esplorata, indagata in modo più scientifico simile alla programmazione dello storico. Questo nuovo metodo può essere più esaustivo e coinvolgente per gli alunni creando in loro maggiore curiosità e interesse verso la materia.

Accanto alla esposizione teorica, frutto del lavoro e delle lezioni della Prof.ssa Maria Teresa Rabitti dell’Università di Bolzano-Bressanone e dell’Associazione Clio 92, sono raccolti e rivisti alcuni lavori esemplificativi che i corsisti hanno progettato e programmato nei lavori di gruppo.

Gli esempi adottati sono risposte ai bisogni di apprendimento degli alunni che devono conoscere e ri-conoscere il proprio contesto dal punto di vista storico-artistico, in linea con la programmazione delle singole classi. Gli affreschi di S. Giustina a Creto, il Ciclo dei mesi a Palazzo Levri a Fiavè, gli affreschi della Chiesa dei SS. Rocco e Sebastiano a Pregnano fraz. di S. Lorenzo in Banale, fonti iconografiche di grande rilievo offrono la possibilità di effettuare la ricerca sul campo, in un laboratorio in cui ambiente e contesto conservano tracce, fonti, documenti storici ben precisi.

Le programmazioni di sapore prettamente storico affrontano contenuti proponibili nella Scuola Primaria, ma nulla toglie che possano essere trasferiti anche alla Secondaria di Primo grado, magari con una ricerca di documenti di maggior spessore conoscitivi. Qui il valore aggiunto sembrerebbe essere l’interdisciplinarietà, valorizzando gli apporti dalle varie scienze: la storia, la geografia, l’arte, la musica.

Graziano Riccadonna
Presidente del Centro Studi Judicaria

Doretta Casagrande
Coordinatrice della Sezione Scuola

Corso di formazione anno scolastico 2015-2016

Didattica della Storia

Prof.ssa Maria Teresa Rabitti: Le nuove frontiere della didattica della storia:
la costruzione dei Quadri di civiltà

**Prof. Cesare Bertassi e
dott.ssa Doretta Casagrande:** Costruzione di Unità di Apprendimento

Dott.ssa Serena Bugna: Le fonti iconografiche come documento storico

Premessa

Braudel (Fernand Paul Achille, 1902 -1985, storico francese) afferma che “la Storia è misura del mondo”, la spiegazione del mondo stesso e della vita. Essa fornisce la “luce” del passato, un punto di vista, ricollocando i fatti nella giusta prospettiva/dimensione, facendo così risaltare in ogni tempo ciò che preparato, ha determinato i mutamenti e le congiunture. “Il tempo è come l’oceano” sulla cui superficie scorrono i fatti della cronaca, mentre in profondità sfilano le correnti responsabili degli equilibri della lunga durata. “Affinché un’epoca possa rivelare la sua struttura profonda occorre che sia distante dalla nostra: la distanza è il vantaggio con il quale lo storico raggiunge l’essenziale”.

Il tempo storico è una misura, una delle più grandi realtà del mondo e della vita, con la società (Gesellschaft) e con lo spazio (Raum). È così accennato il concetto di tempo, o meglio la distinzione tra tempo e durata: il primo è un concetto astratto, la seconda (breve, media e lunga) definisce al suo interno evento, trasformazione e cambiamento.

È la storia profonda, sociale, che si dispiega nella “lunga durata”, tempo quasi immobile, che si riflette sull’idea di tempo e di durata che oggi sembrano guidare la vita individuale e collettiva. Non c’è spazio per la lunga durata, né per la giusta distanza, né per un tempo “buono” che consenta di pensare, riflettere ed agire con sobrietà. Il tempo, “grande realtà del mondo” di fatto è Kronos che mangia i suoi figli per non vedere compromesso il proprio futuro e non sa fare i conti col passato...

Il lavoro dello storico è possibile se si utilizzano conoscenze e tecniche di altre discipline scientifico-umane. Lo storico dunque non può più lavorare in solitudine e non può dirsi tale se narra, racconta, o si ferma solamente alla superficie degli avvenimenti. Può produrre se mai pregevoli “scritture”, essere un buon scrivente e non uno storico né tantomeno condurre ricerca. Deve altresì stare attento a mantenersi distaccato nel tempo e nello spazio, non esprimere giudizi di valore o scegliere/aderire a interpretazioni ideologiche.

In particolare, la geostoria è lo studio del legame fra l’ambiente umano e lo spazio, dell’uomo alle prese con lo spazio stesso contro il quale lotta e vince grazie ad un lavoro continuo ed incessante. In questa relazione tra natura ed uomo, azione e reazione confuse e ripetute sta la rivelazione delle trame della vita umana.

Qualsiasi ricerca sul passato ha a che fare con la geostoria perché il destino degli uomini è strettamente legato alla terra su cui essi vivono

La ricerca storiografica, tutta la ricerca storiografica, trae origine dal presente. Non solo, com’è naturale, la scelta del tema indagato nasce dagli interessi intellettuali dello storico di oggi, ma anche e soprattutto le modalità dell’indagine, le categorie interpretative, le forme della comunicazione dei risultati, l’intera indagine sono fortemente influenzate dalle scelte intellettuali dello storico e del mondo in cui egli vive e per cui egli conduce le sue ricerche e a cui si rivolge quando pubblica i suoi testi conclusivi. Tra gli elementi che compongono la conoscenza storica un posto determinante lo occupano proprio quelli che derivano direttamente dal presente: le attribuzioni di significato, le concettualizzazioni, le valutazioni, i giudizi, le ipotesi problematichiche, le ipotesi di spiegazione.”

L'apporto teorico

1- LE NUOVE FRONTIERE DELLA DIDATTICA¹

Quale storia insegnare?

Le Indicazioni/ Linee guida e i Programmi di studio della PAT per la scuola primaria e secondaria di primo grado sono ritenute dagli addetti ai lavori (insegnanti, formatori, ricercatori universitari) le più complete, le più “belle” tra quelle diffuse sul territorio nazionale, in quanto si fondano sullo stato attuale della ricerca, sul modello della mediazione didattica che tiene in gran conto il ruolo del presente nel processo di costruzione delle singole conoscenze storiche e in quello di formazione della cultura storica dell’allievo.

Vi sono delineate scale diverse della storia:

- storia locale
- storia nazionale
- storia europea
- storia mondiale.

Appaiono contenuti nuovi, con un approccio storiografico non positivista, facendo emergere il concetto di società che in tal modo allarga le tematiche fino alle rappresentazioni di modi di vivere. Si passa dalla storia raccontata alla “storia-problema”, dalla storia monolineare a quella della contemporaneità, da quella individuale a quella sociale, si parla di periodi, durate, scansione di avvenimenti. Il curriculum è enunciato su “competenze” ed è coerente tra scuola primaria e secondaria di I grado. Si raccomanda che ogni unità d’apprendimento parta dal presente per motivare e giustificare lo studio del passato e si concluda con azioni esemplificative di applicazione delle conoscenze storiche apprese in una lettura del presente; sono le Unità di Apprendimento che utilizzano il patrimonio presente sul territorio per far capire come le fonti vengano usate dagli storici per costruire la conoscenza e come la storia sia un processo di costruzione della conoscenza stessa.

Le fonti

La storia è frutto del lavoro dello storico di costruzione partendo da testi e fonti.

La storia da far apprendere è sempre interpretazione, non è già tutta “detta” e, mentre gli eventi non si possono mettere in discussione, grande attenzione va data alla carica storica delle parole. Fare storia è quindi avere criteri interpretativi del tempo e della vita delle generazioni passate, un processo di ricostruzione del passato che muove dal presente, utilizzando le fonti a disposizione.

Tutti i segni del passato presenti oggi sul territorio, dal paesaggio ai documenti archivistici, alle canzoni popolari sono possibili fonti per costruire conoscenze storiche: leggere/interpretare tali segni del passato e trasformare le tracce in fonti è compito dello storico e dell’apprendimento. Si educa insegnando a lavorare sulle fonti che costituiscono il Patrimonio Culturale (testimonianze, documenti d’archivi pubblici e privati, fonti iconografiche, sonore, visive, archeologiche e architettoniche, città e paesaggio) e facendo riflettere sul significato di Patrimonio e sulle responsabilità di cittadinanza.

La conoscenza di storie locali e formazione storica

La storia locale, lungi dall'essere limitata all'indagine del luogo in cui si vive, è una modalità di ricerca e ricostruzione che appartiene al sapere storico. L'insegnamento delle storie locali è quindi parte integrante del processo di formazione della cultura storica dei giovani per il suo valore conoscitivo, come conoscenza della mutevole relazione tra uomini e territorio che assegna continuamente significati nuovi al carattere storico del territorio. Essa inoltre ha valore metodologico in quanto si presta a delimitare il tema a seconda delle capacità e delle curiosità degli studenti, a conoscere un luogo andandolo a vedere di persona, esercitandosi ad osservare e a porre domande, a individuare fonti sufficienti e adatte allo svolgimento della ricerca storico-didattica, saperle interrogare e analizzare, a intervistare e ascoltare referenti territoriali riconoscibili dagli allievi e riconoscere le tracce e i segni del passato.

La storia locale permette più facilmente alle scuole di avviare una ricerca storico-didattica, introducendo operativamente gli alunni alla curiosità e all'arte di fare domande, alla critica dei dati e delle fonti, all'idea di storia come costruzione. Poiché la dimensione territoriale dello studio del passato ha offerto le esperienze più significative di collegamento tra storia, geografia, educazione ai linguaggi e studi sociali, le storie locali offrono all'insegnamento modelli efficaci per l'educazione spazio-temporale e per una visione pluridisciplinare della cultura.

Valorizzando i segni del patrimonio culturale locale come testimonianza e rappresentazione del passato e della presenza in esso di molteplici storie di uomini e di donne, rendendo significativo il legame tra il presente e questi diversi passati, l'insegnamento delle storie locali ha alta valenza formativa e può:

- sviluppare atteggiamenti di comprensione delle differenze di storie e identità come ricchezze e risorse delle società umane;
- migliorare la familiarità col luogo dove si vive, in una fase in cui si assiste a un progressivo spaesamento, contribuendo all'assunzione di responsabilità e cura verso i luoghi e le persone che li abitano;
- aiutare gli allievi a pensarsi come soggetti di plurime storie e a costruirsi una memoria sociale molteplice;
- contribuire di fatto alla formazione civica dei futuri cittadini.

2. LA METODOLOGIA

Sul piano dell'insegnamento si supera il modello trasmissivo manualistico e sul piano degli apprendimenti si afferma la priorità dell'acquisizione di competenze (declinate in conoscenze e abilità) rispetto alla semplice memorizzazione di contenuti.

Ci si scontra con l'aumento esponenziale dei saperi; oggi è necessario non solo imparare ma anche "imparare a imparare", quindi conoscere le strutture portanti dei saperi, aprire all'idea che l'apprendimento della storia avviene attraverso operazioni di tipo cognitivo e la partecipazione attiva degli studenti alla "costruzione" di un percorso di storia.

È diffuso il modello della mediazione didattica. In esso né il libro di testo né la cronologia sono i principali né tantomeno gli unici strumenti per l'apprendimento, il quale avviene principalmente per mezzo di esercitazioni scritte e pratiche condotte dall'allievo su testi storici didatticamente attrezzati (con la trasposizione didattica) ovvero simulando una ricerca storica condotta su un repertorio di fonti selezionate con criteri didattici.

Si lavora per quadri di civiltà (quadri di contesto nella scuola secondaria di I grado) intendendo un modello con cui si può descrivere un certo numero di società, contemporanee tra loro o successive nel tempo, che hanno caratteristiche simili. Ogni quadro presenta il modello nel suo momento più significativo e in modo statico: come un vero quadro, chiuso nella sua cornice dove quello che importa è quanto vi è raffigurato dentro.

Si analizzano i processi di trasformazione, si apprende e si impara a utilizzare alcuni concetti di base come:

- “per l’economia”: lavoro, produzione, bisogni, beni, risorse, scambio, forza-lavoro, settori produttivi, fonti di energia, moneta, proprietà privata /pubblica
- “per l’organizzazione sociale”: classi/ceti, famiglia, gruppo sociale, norme, regole, divisione/disuguaglianza, diritti, doveri
- “per la politica”: potere, autorità, stato, governo, ministro, funzionario, tassa, legge, giudice, regno, repubblica, monarchia, dittatura, democrazia
- “per la cultura”: scrittura, scienza, tecnica, sapere, educazione, tradizione, scoperta scientifica, arte, religione, magia, divertimenti

Il quadro deve essere gradualmente costruito attraverso un lavoro operativo, utilizzando il più possibile le rappresentazioni iconiche, su cui i bambini possono intervenire attivamente descrivendo, ponendo problemi, facendo induzioni, confrontando.

Si presenta come un modello di ricerca realizzabile nella scuola. Si tratta di analizzare la sequenza delle operazioni che compie lo storico nella ricerca storico scientifica, per costruire un modello analogo di ricerca storico-didattica, con le dovute riduzioni e inevitabili semplificazioni.

L’insegnante quindi:

- sceglie il tema della ricerca;
- individua le tracce e le trasforma in fonti;
- sonda le preconoscenze e forma i prerequisiti;
- condivide con gli allievi la tematizzazione;
- produce un questionario per l’osservazione della fonte;
- fornisce informazioni extrafonte;
- produce schede di approfondimento;
- guida gli allievi alla stesura di un testo, di un poster (es. cartellone) di sintesi.

Gli allievi così costruiscono la conoscenza attraverso le fasi della ricerca storico didattica attraverso:

- osservazione del reperto fonte;
- descrizione compilazione di una scheda “scientifica”;
- riflessione sull’osservazione, formulazione di domande;
- approfondimento con informazioni extrafonte;
- produzione di inferenze semplici e complesse;
- riorganizzazione delle conoscenze;
- stesura di un testo.

I grafici temporali

I grafici temporali (linee dei tempo, diagrammi, mappe...), sono rappresentazioni convenzionali nello spazio, delle relazioni temporali esistenti tra fatti per indicare intervalli temporali, sollecitando l'attenzione alla dimensione temporale dei fenomeni e potenziando l'uso degli operatori temporali.

Servono inoltre a facilitare la comprensione dei testi ricchi di informazioni temporali, in quanto permettono di sistemare in ordine cronologico le informazioni sparse nel testo narrativo. Rendono evidenti graficamente le relazioni temporali tra fatti o eventi, riferiti allo stesso tema o a temi differenti, i nessi temporali esistenti tra gli elementi di una spiegazione, di una congiuntura o di un ciclo.

3. PROGRAMMAZIONE DI MASSIMA

Obiettivi

- Definire il contesto locale;
- Definire tempo e spazio: macrostoria e microstoria, dai contesti generali ai contesti locali (Europa, Italia, Trentino, Giudicarie);
- Progettare e programmare unità di apprendimento che abbiano come riferimento la storia locale e contribuiscano a elaborare un quadro o un contesto di civiltà attraverso il metodo della ricerca storico-didattica, utilizzando in particolare le fonti iconografiche e documentali;
- Fornire le basi per la corretta interpretazione di una testimonianza storico-artistica attraverso prove di lettura, formulazione di schede di osservazione e stesura di testi;

Con:

- Materiali, documenti, foto ecc... forniti dai conduttori;
- Schede guida per la programmazione.

Nota

Le schede di analisi e osservazione, destinate al lavoro operativo dell'alunno, andranno formulate con domande e quesiti che:

- suscitino l'operatività dell'alunno e sollecitino il suo spirito d'osservazione;
- invitino al ragionamento personale;
- facciano notare anche gli aspetti materiali (tecnica, stato di conservazione bibliografia);
- favoriscano un modello comparativo e la creazione di nessi presente-passato-presente in previsione della stesura di un testo di rielaborazione da parte dell'alunno;
- facciano rilevare prerequisiti, informazioni e/o inferenze contenute nelle schede.

SCHEDE DI LAVORO

COSTRUZIONE DI UNA UNITÀ DI APPRENDIMENTO DI STORIA LOCALE PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO PRESENTE SUL TERRITORIO

Fasi per la programmazione della ricerca storico didattica

PROGETTARE L'INSEGNAMENTO	Operazioni dell'insegnante
Tema della ricerca Tempo, luogo Motivazione per la classe	
Definizione degli obiettivi Conoscenze Operazioni cognitive Abilità Obiettivi affettivi (comportamento, interesse) Obiettivi metacognitivi	
Fase preliminare della ricerca Formazione competenze extrafonti, conoscenze, letture incontri con esperti, visite	
Individuare e scegliere le fonti e i testi di riferimento. (bibliografia), distinguendo: - fonti archivistiche, museali, territoriali locali - materiali iconografici - materiali cartografici - testi storiografici	
Individuare e formulare sottotemi	
Stabilire le fasi della ricerca	
In classe prima della visita	
Durante la visita	

In classe dopo la visita	
Preparare il materiale per ogni fase della ricerca	
Organizzare la visita	
	Operazioni in classe con gli allievi
Condividere il tema della ricerca con gli scolari Valorizzare le preconoscenze degli allievi riferite al tema	
Costruire prerequisiti (indicare quali e come) informazioni minime extrafonte relative al tema	
Fornire il materiale adatto per ogni fase della ricerca	
Verifica	

PERCORSI DI STORIA LOCALE

SCHEMA GUIDA PROGRAMMAZIONE

UNITÀ DI APPRENDIMENTO O TEMA: _____

CLASSE: _____

Il tempo

Il luogo

Fasi di Lavoro	Risultati = abilità competenze	Modalità di lavoro	Materiali e strumenti	Tempi	Eventuali verifiche
1.					
2.					
3.					
4.					
5.					

ESEMPLIFICAZIONI DI SCHEDE INFORMATIVE ANALISI DI FONTI STORICO ARTISTICHE

1. Valle del Chiese: affreschi di Santa Giustina a Creto



SCHEDA INFORMATIVA DELL'OPERA STORICO-ARTISTICA	
Autore	Ambito lombardo
Soggetto	Quattro Evangelisti e Dottori della Chiesa
Datazione	1440 -1450
Dimensioni	7,34x6,76 m
Luogo	Chiesa di Santa Giustina Creto di Pieve di Bono
Collocazione	Volta a crociera
Tecnica	Affresco
Descrizione (lettura denotativa)	Al centro della volta è raffigurato l'Agnello mistico. Nelle quattro vele sono rappresentati i quattro Evangelisti, affiancati ognuno dal suo simbolo e da un Dottore della Chiesa. Luca ha come simbolo il toro ed è abbinato a S. Gregorio Papa. Marco ha come simbolo il leone ed è abbinato a S. Girolamo Cardinale. Matteo ha come simbolo l'angelo ed è abbinato a S. Ambrogio Vescovo. Giovanni ha come simbolo l'aquila ed è abbinato a S. Agostino Vescovo. Sono affrescati numerosi cartigli sui quali appaiono alcuni passi del Vangelo o il nome del santo. Ciò indica il passaggio dalla forma orale del Vangelo a quella scritta.
Domande guida per la lettura dell'opera	<ul style="list-style-type: none"> - Perché i Dottori della Chiesa sono seduti su una scrivania? - Perché gli Evangelisti siedono su un trono? - Cosa simboleggiano i raggi del sole al centro della volta e l'agnello? - Cosa hanno in testa gli Evangelisti e i Dottori della Chiesa? - Come sono vestiti? - Quali oggetti riconosci sulle scrivanie? - Cosa usavano per scrivere? - Dov'è ambientata la scena?

NOTE INTEGRATIVE DELLA SCHEDA 1 INFERENZE DI SECONDO LIVELLO

Alle radici dell'edificazione di chiese: la diffusione del Cristianesimo

313, Editto di Milano: l'imperatore Costantino concede la libertà di culto ai cristiani.

380, Editto di Tessalonica: il Cristianesimo diventa religione di stato.

A partire dal IV secolo si assiste ad un'evangelizzazione diffusa del territorio, che vede contrapporsi le città, sedi episcopali, alle campagne in gran parte pagane.

Le origini della chiesa trentina si situano nel IV secolo.

Promotore dell'evangelizzazione è Vigilio, terzo vescovo di Trento, venerato come patrono della diocesi.

In un primo momento l'edificazione di luoghi di culto cristiano avviene in modo episodico (spesso in relazione a luoghi fortificati).

Pievi e cappelle

Dal IX secolo, il territorio rurale viene suddiviso in una serie di **circostrizioni**.

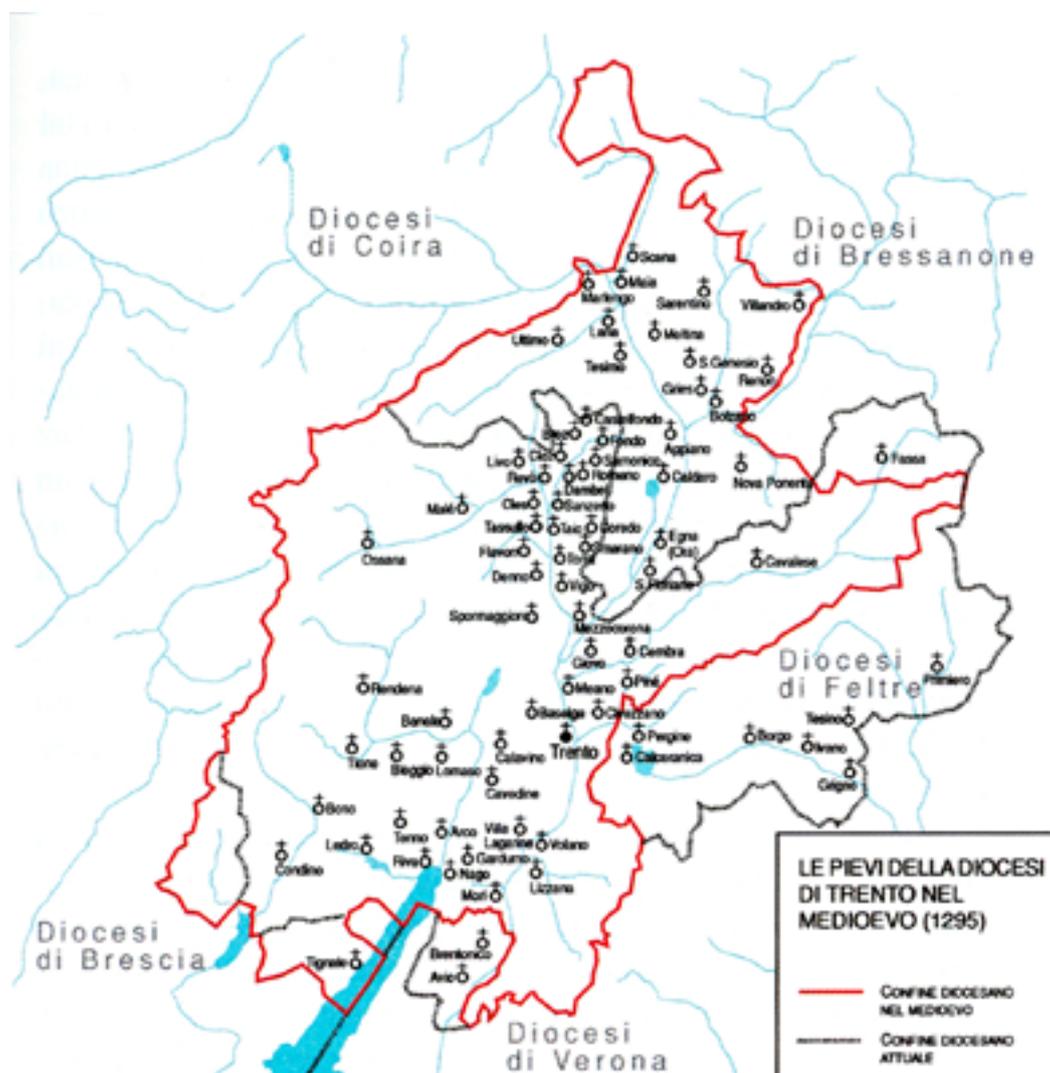
A ogni circoscrizione territoriale faceva capo una pieve.

Pieve: chiesa pubblica, di dipendenza vescovile, dotata di peculiari diritti di carattere sacramentale (battesimo, sepoltura, presenza stabile di clero) ed economico (riscossione della decima).

Gli altri edifici presenti sul territorio erano cappelle.

Cappella: chiesa minore priva dei diritti riservati alla pieve (quindi priva di fonte battesimale) e ad essa formalmente soggetta.

La diocesi trentina nel tardo medioevo contava una settantina di pievi.



I confini della diocesi medievale erano diversi dagli attuali e appaiono definiti dal IX secolo.

2. Il ciclo dei mesi a Fivè (TN), Palazzo Levri



SCHEDA INFORMATIVA DELL'OPERA STORICO-ARTISTICA	
Autore	Ignoto
Soggetto	Le espressioni artistiche in un quadro di civiltà medioevale: I mesi dell'anno
Datazione	XVII secolo
Luogo	Palazzo Levri - Fiavé
Collocazione	Esterno, porticato di ingresso
Tecnica	Affresco
Descrizione (lettura denotativa)	<p>L'iconografia dei mesi è stato interesse precipuo per molti artisti anche di un passato lontano.</p> <p>Nelle lunette sono raffigurati alcuni mesi e le stagioni sono situate sopra l'arcata delle porte.</p> <p>In genere ad ogni mese corrisponde una divinità e dalla lettura della raffigurazione dei mesi si possono ricavare molte informazioni riguardanti i costumi/vestiario, gli svaghi, i lavori dell'epoca. Ogni mese è scandito da un'attività: mietitura, fienagione, vendemmia, raccolta della legna, che riguarda l'ambiente specifico.</p>
Informazioni minime extrafonte	<p>Alcune riproduzioni degli affreschi di Torre Aquila Trento:</p> <p>Committente: Principe Vescovo Giorgio di Liechtenstein</p> <p>Autore: Maestro Venceslao</p> <p>Datazione: gotico 1400 post 1397-ante 1407</p> <p>Tecnica: affresco</p> <p>Misure: 3.50 x 2.27 m</p> <p>Collocazione: Torre Aquila Trento</p>
Domande guida per la lettura dell'opera	<ul style="list-style-type: none"> - Cosa vedi in primo piano? - Cosa vedi sullo sfondo? - Ci sono animali? Se sì, quali? - Ci sono persone? Quante? - Come sono vestite? Descrivi - Cosa stanno facendo? - Qual mese è rappresentato secondo te?

3. Chiesa di S. Rocco e Sebastiano a Pergnano, fraz. di S. Lorenzo in Banale



Autore	Cristoforo Baschenis (1472-1520)
Soggetto	Affreschi - scena della Crocifissione
Datazione	1500 circa
Misure	5,23x 3,93 m
Luogo	Chiesa dei SS. Rocco e Sebastiano a Pergnano / S. Lorenzo in Banale
Collocazione	Volta dell'abside
Tecnica	<p>Affresco: tecnica di pittura consistente nell'impiegare colori diluiti in acqua su una superficie muraria coperta con tre strati d'intonaco e mantenuta umida. L'affresco usa pigmenti minerali, (terre, color ocra, marroni, verdi rossi dominanti) la gamma cromatica è limitata.</p>
Descrizione (lettura denotativa)	<p>Alla destra vediamo 8 personaggi. In primo piano l'apostolo Giovanni con aureola e mani giunte, scalzo perché i Santi sono rappresentati poco vestiti, con mantelli e stole senza tempo storico. Altri personaggi invece sono vestiti con abiti tipici del Quattrocento con calze e casacca arricciata in vita</p> <p>Alla sinistra vediamo le pie donne. In primo piano la Maddalena inginocchiata abbracciata alla croce.</p> <p>Maria addolorata è sostenuta da due donne, tutte con aureola e tuniche.</p> <p>Le guardie i soldati con lance, giocano a dadi la tunica di Gesù. Il soldato a cavallo ha un cartiglio (fumetto o scrittura) che riporta la frase: "Lui è veramente figlio di Dio" (vere filius dei erat iste) pronunciata quando il cielo si oscura per l'eclissi sole/luna.</p> <p>Al lato sinistro di Gesù il ladrone ha sulla spalla il simbolo del diavolo.</p>
Domanda guida per la lettura dell'opera	<p>Cosa vedi?</p> <ul style="list-style-type: none"> - Cosa vedi in primo piano? - Cosa vedi sullo sfondo? - Ci sono persone? Quante? - Come sono vestite? Descrivi - Cosa stanno facendo?



Autore	Cristoforo Baschenis (1472-1520)
Datazione	1500 circa
Soggetto	Affreschi - Ultima cena
Luogo	Chiesa di S.S. Rocco e Sebastiano, Pergnano (San Lorenzo in Banale)
Collocazione	Parete nord
Soggetto	<p>Tavola imbandita per mensa.</p> <p>Figure: 14 commensali, 12 apostoli più S. Mattia che prenderà il posto di Giuda, raffigurato brutto, deforme, rosso, mancino, al di là della tavola, in posizione isolata a rimarcare il tradimento.</p> <p>S. Giovanni, il più giovane è a fianco di Gesù.</p> <p>Pietro, nell'iconografia è rappresentato vecchio, con coltello in mano.</p> <p>Giacomo è simile a Gesù, Andrea dipinto con grigio forte.</p> <p>Il cibo: sul tavolo ci sono gamberi di fiume, e secondo diverse interpretazioni sono rossi come la passione d.C.isto, simbolo degli Ebrei vanno indietro come gli eretici. In realtà sono neri, cibo locale simili agli scorpioni.</p> <p>Le stoviglie: solo coltelli, tipici dell'epoca in cui si mangiava con le mani, bicchieri di varie forme, i krautstrunk, bicchieri tedeschi, le angastare, bottiglie dal collo stretto, tipiche di Venezia</p> <p>Taglieri per il pesce</p> <p>Un'alzata con l'agnello</p> <p>Pagnotte</p> <p>Pere</p>
Domanda guida per la lettura dell'opera	<p>Cosa vedi?</p> <ul style="list-style-type: none"> - Cosa vedi in primo piano? - Sul tavolo ci sono oggetti particolari? Come si chiamano? - Quali cibi puoi notare? - Ci sono persone? Quante? - Come sono vestite? Descrivi

Unità di Apprendimento

Emigrazione - Quadro di civiltà fine '800 inizio '900

Fasi di lavoro	Risultati = abilità competenze, comportamenti	Modalità di lavoro	Materiali e strumenti	Eventuali verifiche
1. - spezzone di un film o notizia del tg - articolo di giornale - serie di immagini, foto, lettere - situazione attuale	L'alunno: - sviluppa la capacità di attenzione di concentrazione in un ambito limitato - esprime a voce/ per iscritto la propria opinione	In classe, collettivamente: - visione e analisi del materiale - brainstorming / dibattito	- film - giornali - video - immagini	
2. - tra storia e leggenda	Rileva: - chi, cosa, dove come quando perché...è emigrato	- lavoro individuale o a coppie	- linea del tempo - brano da "Dagli Appennini alle Ande" - canto	
3. - emigrazione stagionale e permanente - la figura dell'emigrante - il sogno americano: il viaggio e il lavoro	- reperisce fonti di informazione - confronta i dati numerici - evidenzia i flussi migratori più significativi - colloca i dati nel contesto temporale - conosce i luoghi dove si possono reperire le informazioni archivio, uffici comunali	Lettera: - lettura ed analisi, confronto di testi e documenti di epoche diverse - lettere, fotografie	- linea del tempo - testi predisposti	
4. - storie nella Storia	- esemplificazioni con documenti di famiglie	- brani dalle lettere alla famiglia - interviste ai discendenti	- schedatura sulla scrittura e la diaristica: sintesi scritta del contenuto	
5. - aggancio con la macrostoria: le emigrazioni in epoca romana				

Testi rivisti per trasposizione didattica

La figura dell'emigrante

Nella seconda metà dell'Ottocento inizia quel grande fenomeno di massa chiamato emigrazione. Da un lato la disperazione, dall'altro la speranza spingono migliaia e migliaia di italiani (che diverranno prima centinaia di migliaia e poi qualche milione) verso l'America, sia del nord che del sud. La disperazione nasce dalla fame. L'Italia unita non riesce ancora ad imprimere una svolta nelle condizioni di vita dei contadini. L'industria è agli inizi. La disoccupazione è un numero enorme.

L'emigrazione dei "talians" riguarda tutte le regioni del nord.C. si imbarca a Genova, ma anche a Marsiglia, Le Havre (da dove sono partiti molti trentini che sceglievano la compagnia "Generale Transatlantique"), e ancora Trieste, Amburgo, Rotterdam. Negli Stati Uniti arrivarono 37.000 persone l'anno tra il 1880 e il 1900 e 223.000 nel decennio seguente.

Chi emigrava era di solito un uomo giovane che da solo lo faceva semplicemente per poter sopravvivere, per aiutare la famiglia, per cercare una tranquillità economica impossibile da raggiungere in Italia o anche nel nostro Trentino allora parte dell'Impero austro-ungarico.

La maggior parte degli emigranti, giunti in terra straniera sopportava in silenzio l'essere messo da parte nella società e cercava di obbedire alle regole e alle leggi per non venire rimpatriato, tra le risate dei locali dirette allo straniero e quindi diverso, ignaro della lingua e cultura locale. L'emigrante si aggrappava alla vana speranza di poter un giorno tornare nell'amata patria. Speranza che spesso era un sogno, e il paese dal quale erano partiti veniva pensato come bellissimo, le miserie e i dolori sparivano o perdevano di importanza.

Nella prima fase (praticamente dal 1875 in poi) l'emigrazione aveva assunto una forma quasi di "pendolarismo" da e per l'America. Ovvero gli emigranti ottenevano nei primi decenni permessi di residenza temporanei legati a determinate attività lavorative. terminate queste, dovevano rientrare in patria, per diversi mesi e ancor più, prima di poter ripartire con nuove prospettive di lavoro. Un pendolarismo davvero doloroso, se si pensa che questa gente tornava al paesello d'origine, per rivivere le proprie tradizioni, per ritrovare i propri riferimenti familiari e sociali. E poi via di nuovo, con il cuore tormentato.

Molti di loro non sarebbero più ritornati. Chi tornava godeva degli odori e sapori della sua terra, ma spesso si ritrovava straniero in patria, in quanto quel paese tanto amato e sognato si era notevolmente trasformato durante la sua assenza, lasciandogli una grande nostalgia e un senso di perdita dei "bei tempi andati".

Leggiamo la poesia di Gianni Rodari:

"Il treno degli emigranti", che descrive in modo semplice ma reale la situazione di chi partiva.

Non è grossa, non è pesante
la valigia dell'emigrante...
C'è un po' di terra del mio villaggio
per non restare solo in viaggio...
Un vestito, un pane, un frutto,
e questo è tutto.
Ma il cuore no, non l'ho portato
nella valigia non c'è entrato.
Troppa pena aveva a partire,

oltre il mare non vuol venire.
Lui resta, fedele come un cane,
nella terra che non mi dà pane:
un piccolo campo, proprio lassù...
ma il treno corre: non si vede più.

Il viaggio

Il viaggio era lungo: da Genova a New York ci si impiegavano undici giorni. La vita in nave era un vero tormento. Gli emigranti navigavano in terza classe, pigiati nelle stive con tanta gente estranea. Le navi a vapore, spesso in balia di venti e tempeste, non offrivano nessuna possibilità di vita decente. Gli odori erano nauseabondi, i servizi igienici praticamente inesistenti, il vitto scadente, con una misera colazione al mattino, un primo e un secondo a mezzogiorno, e un piatto alla sera, con un goccio di vino. Pane a volontà. Malattie, infezioni febbri erano la norma. I bambini malati venivano isolati con le loro mamme, fino alla guarigione o all'arrivo a New York.

L'arrivo

Una volta sbarcati in America, gli emigranti venivano sottoposti ad accuratissime visite mediche. Nel paese ospitante si volevano evitare il più possibile epidemie e contagi. Chi non era ritenuto del tutto sano veniva posto in "quarantena", ovvero costretto a vivere in isolamento fino alla guarigione. Se la malattia perdurava oltre i quaranta giorni, l'emigrante veniva rispedito in patria. Le leggi americane erano particolarmente severe. Oltre alle visite sanitarie, l'emigrato veniva sottoposto ad un vero esame per scoprirne la personalità, le intenzioni, la disponibilità ad affrontare certi lavori. Le persone "sospette", malaticce, poco rassicuranti, non avevano possibilità per fermarsi. Nel 1915 gli Stati Uniti arriveranno addirittura ad emettere un decreto di divieto d'entrata per gli analfabeti!

Nei primi tempi l'emigrazione (in particolare quella trentina) puntava verso la Pennsylvania, il Colorado e il Wyoming. C'era lavoro nelle miniere, nelle fabbriche e la possibilità di esercitare il proprio mestiere.

All'inizio fu abbastanza facile per gli emigrati ottenere la cittadinanza americana. Dovevano dimostrare di essere residenti da almeno tre anni in modo continuativo.

Lo scoppio della prima guerra mondiale fece rientrare in patria tanti emigrati che non erano ancora cittadini americani. Alla fine del conflitto l'emigrazione riprese, in termini massicci, a causa delle misere condizioni economiche del Paese, e in particolare delle campagne. Negli Stati Uniti le possibilità di trovare un'occupazione, di qualsiasi tipo, erano nettamente più alte che in Europa, e in Italia in particolare. Almeno fino alla grande crisi del 1929. Centinaia di migliaia di nostri emigranti rimasero allora per lungo tempo senza lavoro. L'Italia non incoraggiava di certo il rientro nella terra natia, anzi favoriva l'espatrio facilitando il rilascio dei passaporti. Nonostante la crisi avesse colpito soprattutto gli Stati Uniti, furono molti gli italiani (delle regioni settentrionali) che continuarono a varcare l'oceano cercando fortuna o affidandosi all'aiuto dei parenti già inseriti.

Il Canto popolare e il tema dell'emigrazione

<p>Canto di emigrante (Merica, Merica)</p> <p>Merica, Merica, Merica, cossa saràlo 'sta Merica? Merica, Merica, Merica, un bel mazzolino di fior. E alla Merica noi siamo arrivati no' abbiám trovato nè paglia e nè fieno Abbiám dormito sul nudo terreno, come le bestie abbiám riposà. Merica, Merica, Merica, cossa saràlo 'sta Merica? Merica, Merica, Merica, un bel mazzolino di fior. E la Merica l'è lunga e l'è larga, l'è circondata dai monti e dai piani, e con la industria dei nostri italiani abbiám formato paesi e città. Merica, Merica, Merica, cossa saràlo 'sta Merica? Merica, Merica, Merica, un bel mazzolino di fior.</p>	<p>arm. R. Dionisi</p> <p>L'emigrazione nel Trentino assunse aspetti vasti: intere vallate passavano l'Oceano in cerca di sorte migliore. L' America: una terra misteriosa e sconfinata vi si arrivava dopo trenta giorni di mare e peripezie, trenta giorni di macchina a vapore Il mare: in molti canti popolari c'è un richiamo a questo elemento, si parla di barche, affondamenti, traversate.</p>
<p>Mamma mia dammi cento lire</p> <p>Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andar ...! (2v.) Cento lire io te li dò, ma in America no, no, no. (2v.) I suoi fratelli alla finestra, mamma mia lassela andar.. (2v.) Quando furono in mezzo al mare il bastimento si sprofondò.. (2v.)</p>	<p>La grande occasione era lì, bastavano 'cento lire' per intraprendere un viaggio che sarebbe durato mesi. E la canzone popolare ferma questo desiderio nella famosa composizione in cui troviamo tutti gli elementi che caratterizzano l'emigrazione: la voglia di una nuova vita, il prezzo di questo sogno (le cento lire), l'opposizione della madre che non vuole mandare il figlio in un posto così lontano, perdendolo per sempre....</p>

<p>Vuoi tu venire in 'Merica Vuoi tu venir, Giulietta, vuoi tu venire con me vuoi tu venire in Merica a travagliare con me? Mi sì che vegniria se fuss da chi a Milan ma per andare in Merica l'è massa via lontan. L'ho compagnato a Genova m'ha di' di starlo a spetar l'è 'nà sul bastimento col fazzoletto bagnà.</p>	<p>Arm. L. Pigarelli</p> <p>“Vuoi tu venir Giulietta, vuoi tu venire con me, vuoi tu venir in Merica?” I due protagonisti, naturalmente innamorati, si devono lasciare. Lui parte per l’America e sarebbe ben felice se la sua amata volesse seguirlo nell’avventura.</p>
--	---

<p>Giolemin! Giolemin! Me pari 'l fa 'l moléta me fô 'l moletin me pari 'l tira i soldi e me gnanca 'n cinquin, e sin e son la mola e sin e son e san l'è n'arte che consola l'è 'n bon mister en man. Giolemin! Giolemin! Partì son da lontan co' la me mola 'n man giro la mola 'n préssa per guadagnarme 'l pan, e sin e son la mola e sin e son e san l'è n'arte che consola l'è 'n bon mister en man. Giolemin! Giolemin! Tre soldi de la pipa, tre soldi del tabach anca se son macaco me sù da rispatar, e sin e son la mola e sin e son e san l'è n'arte che consola l'è 'n bon mister en man. Giolemin! Giolemin! Me pari 'l bif en francolin me 'n bif en francolin, quant sarà mort me pari en francolin bívo me, e sin e son la mola e sin e son e san l'è n'arte che consola l'è 'n bon mister en man.</p>	<p>trascr di R. Dionisi</p> <p>La Val Rendena si tramanda di generazione in generazione io mestiere dell'arrotino. Non vi è contrada al mondo che questi artigiani non abbiano percorsa con il loro carrettino (mōla). Questo bel canto è il loro inno, la loro storia cantata, il richiamo del giovane “moleta” che si guadagna duramente il suo pane. È un canto che sa di nostalgia di casa, di vita dura e triste.</p>
---	---

Gli Aizinponeri

Alla mattina all'alba
si senton le trombe suonare, lerà
son gli aizinponeri che vanno via
ciao bella mora mia, se vuoi tu venir.
Mi si che vegniria
ma dove mi condurrai, lerà?
Ti condurrei al di là del mare
là nella bella casa dell'aizimponà.
Quel al di là del mare
l'è tanto lontano da casa, lerà,
ma non ti lascio solo andar via
che dalla nostalgia mi sento morir.

Aizinpòneri è una traduzione popolare dal tedesco "Eisenbhaner", gli operai ferroviari che nella seconda metà dell'ottocento e nei primi anni del novecento erano addetti alla costruzione di strade ferrate. Questo canto nasce in Valsugana, proprio tra questi lavoratori: vi si mescola la voglia di un mondo migliore, unita al timore che andare lontano "di là dal mare" significhi lasciare definitivamente la propria terra.

Unità di apprendimento

La Prima Guerra Mondiale - Quadro di civiltà inizio '900

Classi IV e V primaria

Fasi di lavoro	Risultati =	Modalità di lavoro	Materiali e strumenti	Note
0.	Recuperare prerequisiti e confermare idea di spazio e tempo	In gruppo / classe	- costruzione di linee temporali - consegna mappe e carte topografiche 1914	
1. - spezzone di un film o breve racconto - articolo di giornale o serie di immagini, foto	L'alunno: - sviluppa la capacità di attenzione di concentrazione in un ambito limitato - esprime a voce/ per iscritto la propria opinione	In classe, collettivamente: - visione e analisi del materiale - brainstorming, dibattito e raccolta delle domande guida	Film: "Torneranno i prati" di E. Olmi - alcune pagine da "Il piccolo alpino" di S. Gotta - giornali dell'epoca - la propaganda anti austriaca	
2. - scelta di argomenti: - la chiamata alle armi	Rileva: - chi, cosa, dove come quando perché	- lavoro individuale o a coppie	- bando di mobilitazione	
3. - vita del soldato al fronte	- reperisce fonti di informazione - confronta due punti di vista - evidenzia i problemi più comuni agli eserciti italiano e austriaco - colloca i dati nel contesto temporale	- lettere, cartoline postali - lettura ed analisi, confronto di testi e documenti, fotografie	- testimonianze - i fenomeni di autolesionismo	

1. I giornali



La prima pagina del giornale *il Trentino* che annuncia l'entrata in guerra dell'Austria e della Germania. Fin dall'inizio si parlava di "Grande Guerra", pur non presagendo gli sviluppi spaventosi che avrebbe avuto il conflitto

2. La propaganda anti austriaca



5. Vita al fronte

Testimonianza di Alfonso Cazzoli di Tione. Arruolato nell'esercito austriaco, descrive una scena di guerra e la morte dell'amico. In seguito diserta e viene fatto prigioniero dai Russi¹

[...] i Russi sparavano fortemente, io mi alzo in piedi e pian piano osservo come sta la cosa, ero molto triste e pensieroso il cuore mi batteva fortemente, gli occhi erano torbidi come se avessi le catarate, osservo e vedo uno spettacolo orribile, gli Austriaci cadevano a frotte, fra l'artiglieria Russa le mitragliatrici e le armi, in più le artiglierie austriache tiravano sopra di noi, io e Luigi osservamo quello spettacolo, io osservo bene e vedo l'ufficiale Maggiaro

[Pag. 28]

a pochi passi da me, con la rivoltella in mano costringeva tutti a proseguire oltre, fu allora che mi venne decisione, presi la mia arma la punto ben bene e lascio partire il colpo, altro non so, è caduto... morto? ...non so altro, gli Austriaci erano molto in disordine, allora ci decidemo ad un pensiero, là eravamo poco sicuri, ci avanzamo ancora alcuni passi, circa 100 metri dai Russi,

[Pag. 29]

si trovava collà 1 pianta l'unica, in quella pianura, si facemmo una buca fonda per sicurezza e alla notte poter passar oltre, e consegnarsi ai Russi e terminar così quella vita triste, questo era il pensiero mio ed anche del mio povero compagno Malpocher, ma invece successe diceversa, dopo circa un'ora io stavo lavorando e Luigi se ne stava seduto riposando, quando improvvisamente sento

[Pag. 30]

fischiare una palla da schioppo e passarmi vicina, alzo la testa e... ho quale spettacolo si presenta ai miei occhi, il povero Luigi se ne stava con gli occhi chiusi la testa appoggiata alla terra la faccia coperta di sangue come pazzo non so cosa fare, prendo un pacchetto di sanità lo fascio ben bene, lo comodo bene verso me, la sua testa appoggiava al mio braccio sinistro, lo scosso, lo palpo, gli metto una

[Pag. 31]

mano sul cuore e un brivido mi passa per la vita, lo chiamo lo scosso forte era inutile, il povero Luigi era morto, ma non ero persuaso, mi sembrava impossibile che fosse morto, così senza pronunciare una parola, senza un lamento, senza un sospiro, senza una parola al suo compagno che lo amava tanto più che fratello, di nuovo tento la prova, provo il cuore, tento di aprirgli la bocca era in

[Pag. 32]

utile, le sue carni erano fredde il povero Luigi era morto! la palla Russa era penetrata sopra l'orecchio sinistro e sortita fra l'orecchio e l'occhio destro, era passata dalle cervella e lo rese di colpo, io non ricordo altro, erano circa le 5 pom. del giorno 3 settembre 1915, aveva indosso soldi, orologio, ed altri oggetti di valore, ma niente non gli presi, perché io persi i sensi ero come pazzo,

[Pag. 33]

ricordo solo, che lo chiamai e vistolo morto mi gettai sopra il suo corpo lo baciai più volte lo salutai, lo presi sotto i bracci e in quella posa piansi a lungo [...].

6. Vita al fronte

Osserva attentamente questa foto e rispondi alle domande.



Dove si trovano questi soldati?

Cosa stanno facendo?

Da cosa lo capisci?

7. Intervista a Francesco Filippi, ex ferroviere, nato nel 1900. Argomento: episodi di autolesionismo

Filippi: Ah, ce n'erano! Anzi, quando sono andato al Superbitrio che mi hanno dato quegli 8 mesi di convalescenza, il maggiore (ma credo che fosse un trentino perché parlava l'italiano meglio di noi) ha detto: - 'n de sta guera - si è girato verso la commissione che c'era lì - l'arte medica l'ha fatto 'n progresso fenomenale, ma i soldai i n'ha fatto de più, perché i se fa 'l mal e noialtri no sem boni de conosserlo; i se mala e no saem da che banda e 'n che modo...

Domanda: Si mutilavano per non andare in guerra?

Filippi: È naturale, le facevano tutte... Prendevano cose per bocca; si facevano venire il male agli occhi, i 'tracomì' gli dicevano, che gli venivano occhi grandi così, ma quelli si sono rovinati in tanti e anche dopo la guerra sono rimasti malmessi. Non so come facevano, se lo passavano l'uno con l'altro, se lo cedevano l'uno con l'altro.

Quando sono tornato dalla Jugoslavia, eravamo in tanti; parte si fermavano a Vienna e parte negli ospedali, tutti con il male agli occhi; era un male che si procuravano loro. Lo zio del G.V. era sempre a casa col male agli occhi. Quello, finita la guerra, è stato qui un paio di mesi, poi è tornato in Boemia e ha sposato una boema ed è morto là; non si sa di preciso, ma credo che sia morto sempre per il male agli occhi. Si vede che poi gli ha preso la testa...

Domanda: Ma è vero che c'era gente che si mutilava un dito o due della mano, per non poter tenere in mano il fucile?

Filippi: Piaghe, piaghe per non poter camminare, ma quella era una cosa che riuscivano a guarirli: avevano una pomata che gli mettevano e li guarivano.

È capitato anche qui a Marco che si sono tagliati via un dito: uno si è fatto tirare una fucilata in una mano e ce ne sono stati diversi che hanno fatto quello, che si rovinavano in quella maniera lì. Certo che si sparavano in un posto dove il danno poteva essere piccolo, che non rischiavano la vita.

Alla fine però non guardavano più niente perché andavano a raccogliarli anche nei cimiteri, tiravano su i morti per mandar via anche quelli. Non guardavano più le cagnare, bastava che non fossero malattie infettive, tisi o cose del genere. Se si facevano una piaga o si rovinavano una mano, li mandavano in guerra lo stesso, magari li mettevano nei meno abili, di guardia o di servizio interno.

8. La censura militare



Caserta, 23-11-1918.
Spett. Famiglia del Volontario
Fenturo!

Spingermi infinitamente,
partecipando che soltanto oggi sono in
possesto del pacco raccomandato
contenente la biancheria nostra, -
segnoacolo di libertà e di redenzione -
che le donne della nostra terra, con
pensiero sublimemente gentile, vol-
lero regalare ai volontari trentini.

Il ritardo di ricezione del pacco è
da circa un mese mi trovo degente
nell'ospedale militare di qui
[redacted]
per [redacted] donde però, quan

9. Donne portatrici



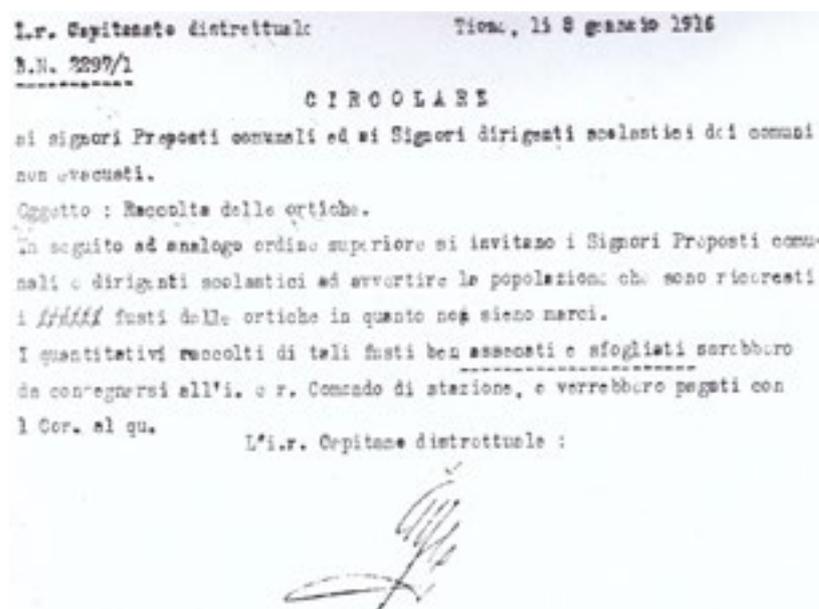
10. I bambini

Le dieci regole per gli scolari che raccolgono ortiche

1. Non raccogliete le ortiche troppo giovani bensì solo dopo la fioritura .circa alla fine di luglio o ai primi d'agosto.
2. Non strappate i gambi, tagliateli con coltelli, falcetti e falci.
3. *Presservate* le vostre mani dal bruciore involgendole in un panno o con un guanto vecchio.
4. Dopo tagliate, lasciate appassire le foglie un giorno poi levatele, ciò si farà facilmente perché non bruceranno.
5. Asciugate, gambi e foglie separatamente.
6. Asciugate i gambi nei campi al sole, allargateli radi girandoli di frequente, oppure formate delle leggere piramidi. Se il tempo è cattivo metteteli in locali arieggiati, incrociati una sull'altro, evitate di ammonticchiarli quando sono ancor freschi, altrimenti si guasteranno. Non devono bagnarsi.
7. Asciugate le foglie possibilmente all'aperta sempre in luogo arieggiato e asciutto, non devono mai bagnarsi ne con la rugiada ne colla pioggia. Preservatele dalla polvere e da ogni parte estranea.
8. Osservate di tratto in tratto che le scorte non ammuffiscano. Separate tosto le foglie e i gambi ammuffiti altrimenti guastano tutto gli altri. Osservate sempre che vengano accettati soltanto gambi e foglie completamente asciutti.
9. Legate i gambi disseccati in fasci, ma non adoperate a ciò filo spinato.
10. *Comprimiete* le foglie secche in balle oppure mettetele in sacchi.

Documento:
Ordinanza distrettuale e decalogo per la raccolta delle ortiche
4 settembre 1915.

Circolare: La raccolta delle ortiche



Unità di apprendimento

I Romani nella Judicaria - Quadro di civiltà romana (I secolo a.C. - d.C.)

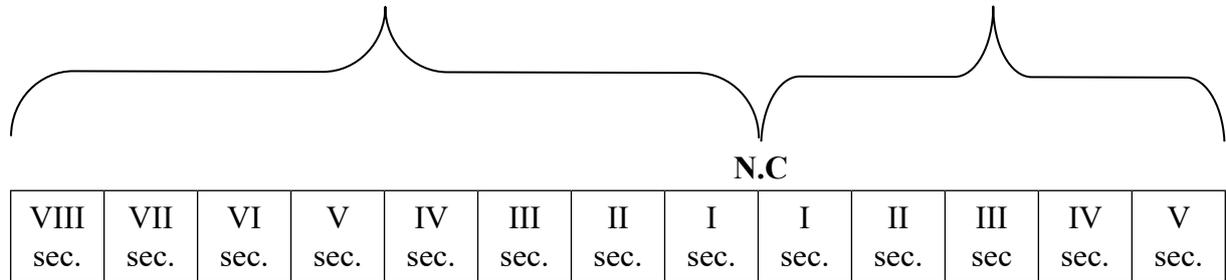
Classe V primaria

Fasi di lavoro	Risultati =	Modalità di lavoro	Materiali e strumenti	Note
0.	Recuperare prerequisiti e confermare idea di spazio e tempo	In gruppo - classe	- costruzione di linee temporali consegna mappe, carte geo politica	
1. - dalla leggenda alla storia - dai toponimi ai nomi della storia	L'alunno: - individua elementi di realtà storica - scopre il proprio contesto dal punto di vista storico-culturale	In classe, collettivamente: - lettura e analisi del testo della leggenda - raccolta dei nomi	- una leggenda Es: Palvicus o La Sibilla d.C.mano - i nomi dei luoghi: Condino: da gens Condia	
2. - i popoli preromani/antichi abitanti	Rileva: - chi, cosa, dove come quando perché	- lavoro individuale o a coppie	- testo scritto - la pietra di Roncone come fonte materiale	
3. - la romanizzazione della Valle del Chiese	- reperisce fonti di informazione - confronta e descrive fonti simile e/o diverse - colloca i dati nel contesto temporale		- testo: I Romani in Valle del Chiese - fonti materiali, foto e testo	
4. - la viabilità - la costruzione delle strade	- confronta mappe e carte geo-politiche di diversi periodi storici - compie una breve ricerca	- lavoro in coppia su testi e schede predisposte - sintesi delle informazioni	- la Tavola Peutingeriana	***
5. - l'esercito romano e le guerre di espansione	- conosce come era organizzato l'esercito - confronta le diverse tappe dell'espansione romana (periodo dell'impero)	- lavoro collettivo: raccolta delle possibili motivazioni - le tappe		

* Link di riferimento http://www.hs-augsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost03/Tabula/tab_pe13.html

Materiale

Osserva questa linea del tempo che indica la durata della civiltà romana antica in occidente; rispondi alle seguenti domande:



a. In quale secolo ebbe inizio la civiltà romana?

b. In quale secolo se ne individua il tramonto?

c. Quanti secoli durò questa civiltà in occidente?

d.C.sa rappresenta il punto in grassetto?

C'era una volta un antico villaggio, situato sul colle di San Lorenzo. Quel villaggio si chiamava Palvicus (Palvico): si chiama così anche il torrente che scorre ai piedi della Rocca Pagana.

Che cosa significa Palvicus?. In greco 'palaiòs' significa antico, e 'vicus', in lingua latina vuol dire villaggio, quindi Palvicus significa antico villaggio.

Gli abitanti non erano molto numerosi. Vivevano in caverne, vestivano con pelli di animali e si nutrivano soprattutto di caccia. Usavano armi come clave o mazze con pietre legate alle estremità, ma si costruivano anche degli archi con frecce dalla punta molto affilata di selce. Sempre con le pietre si costruivano anche dei grattatoi e delle lame per sgrassare le pelli degli animali. Sapevano lavorare l'argilla, con la quale si costruivano dei vasi. Le decorazioni sugli orli di questi erano fatte con impronte delle dita e con incisioni delle unghie. Sulle loro pareti poi apponevano delle tacche a forma di bottone. Non erano vasi come i nostri di adesso: solitamente essi avevano la bocca quadrata ed una forma conica e globosa.

Al tempo del villaggio Palvicus, sulla sponda opposta del torrente che porta lo stesso nome, a mezza costa sul monte, ne esisteva un altro chiamato Nar. Il territorio di caccia dei due villaggi era nettamente diviso dal corso del Palvicus, che scorreva pigramente sul fondovalle di quella che era allora chiamata la Piana delle Terre Molli paludose e malsane.

Il territorio di Nar era assai più ricco di selvaggina di quello del villaggio rivale. Per questo fra i due popoli ci furono sempre rapporti di inimicizia e di ostilità.

Narra la leggenda che Tramût, capo del villaggio Palvicus aveva un figlio di nome Proés. Costui, durante le sue battute di caccia, sconfinava di frequente nel territorio degli uomini di Nar. Fu così che una volta, mentre dall'alto di una rupe scrutava le tracce della selvaggina, scorse di lontano una meravigliosa fanciulla dai capelli d'oro. La inseguì a lungo, prima da lontano, poi sempre più da vicino, sino a sorprenderla. Spaventata, la fanciulla tentò di fuggire, ma Proés con un gesto deciso la trattenne per le braccia, accarezzandole dolcemente il viso. Lei ricambiò con un timido sorriso. Da quel giorno le battute di caccia si fecero più frequenti, come sempre più frequenti furono gli incontri furtivi di Proés con la fanciulla dai capelli d'oro.

La fanciulla misteriosa si chiamava Lorina, era figlia del capo del villaggio Nar. Un giorno Proés si recò come al solito a caccia sui monti di Nar. Dall'alto di una roccia egli scorse di lontano la sua amata Lorina, che gli veniva incontro balzando da una rupe all'altra con l'agilità di una cerbiatta. Ma improvvisamente scomparve alla sua vista: lungo un ripido sentiero mise inavvertitamente un piede in fallo e cadde sulla roccia sottostante, ferendosi gravemente. Col cuore in gola Proés corse in suo soccorso. In un baleno la raggiunse, la sollevò sulle sue robuste braccia e la portò con sé al villaggio Palvicus. Qui, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, Lorina fu amorevolmente curata per due lune nella caverna di Tramût. Quando finalmente fu ristabilita, Proés e suo padre accompagnarono la fanciulla a Nar e la consegnarono sana e salva a suo padre.

Si può solo immaginare la gioia dei genitori di Lorina! Riabbracciarono commossi la figlia, che ormai credevano definitivamente perduta e tutto il villaggio fece festa con danze e giochi in onore dei due stranieri. Il padre di Lorina poi, in segno di riconoscenza, acconsentì alla richiesta di Proés di sposare la fanciulla. Fu così che da quell'episodio tra i due villaggi nacque un'intesa di pace e divennero per sempre amici.

Non molto tempo dopo Proés e Lorina si sposarono. Ci fu gran festa a Palvicus, e quella sera sul colle della Rocca Pagana si fecero danze e risplendettero fuochi per tutta la notte. Ma la cosa più interessante è che, per celebrare solennemente questo evento, Tramût decise di innal-

1 Tratto da "Claudius de Setauis", Scuola media di Storo, lavoro classi III a cura del prof. Franco Bianchini 1995.

zare alle porte del villaggio una stele (Pietra) gigantesca con un'incisione a perenne memoria dell'alleanza fra i due popoli.

Come scomparve Palvicus? Nessuno ha mai saputo sicuramente quando Palvicus scomparve, né ad opera di quale popolo, né per quale altra causa: a noi rimane il nome del torrente.

Antichi abitanti delle Giudicarie²

Prima dell'avvento dei Romani, secondo le testimonianze di molti storici, il territorio delle Giudicarie, come quello in genere delle valli alpine tra l'Italia e la Germania, era abitato da popoli semplicemente definiti "abitatori delle Alpi".

Lo storico Livio (Padova, 59 a.C. - 17 d.C.) nelle sue "Historiae" racconta che nel territorio delle Alpi erano sparsi popoli chiamati con un nome generico Euganei, "Alpium incolas" (abitanti delle Alpi). Questa affermazione è confermata dalla testimonianza di molti altri scrittori romani. Descrivendo un po' più da vicino il territorio di alcune di queste popolazioni euganee Livio ricorda quelle della Val Trompia ("Triumplini") e della Va.C.monica ("Camuni").

Gnesotti afferma che sia la Val Trompia sia la Va.C.monica erano abitate dalla popolazione degli Euganei, così come la valli vicine, comprese le Valli Giudicarie.

Quanto all'estensione del territorio alpino abitato dagli Euganei alcuni storici affermano che si stendeva dalle terre di Venezia sino a Treviso, qualche altro addirittura un'estesa fascia di territorio che si stendeva addirittura dalla Pannonia (Ungheria) sino al corso dell'Adda, altri ancora dal lago d.C.mo sino al Lago di Garda. Sulla base di queste testimonianze degli storici lo Gnesotti conclude che è senz'altro plausibile che il popolo degli Euganei occupasse anche il territorio delle Sette Pievi delle nostre Giudicarie.

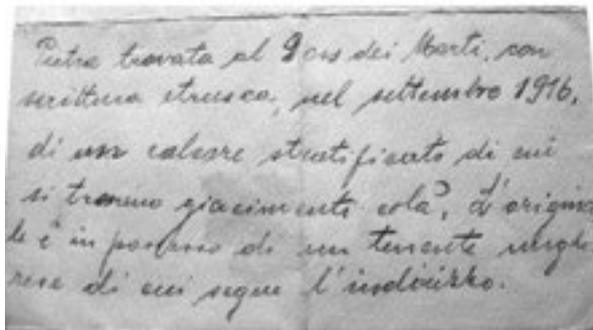
Nel III secolo a.C., i Cenomani penetrarono profondamente nelle valli prealpine a settentrione di Brixia (Brescia), risalendo fra le altre anche la Vallis Sabia (Val Sabbia), giungendo col tempo ad occupare l'intera nostra Valle del Clisis (Chiese).

Quali tracce sono ancor oggi rimaste della loro presenza?

Se c'è un popolo che ha lasciato testimonianze chiare e numerose della sua presenza nei nostri territori del Clisis e del Sarca, è proprio quello dei Cenomani. Essi vi fondarono nuovi villaggi, e molti ancora di quelli esistenti hanno un nome dalla desinenza più spesso in "-onum"- one, Bondone, Lodrone, Brione, Bersone, Daone, Agrone, Frugone, Runcone Tione e altre volte invece in "-agum" -ago Borzago e Bocenago.

I Cenomani si stanziarono anche a Setaurum (Storo). Tuttavia, a differenza di altri loro insediamenti, diedero a questo un nome davvero speciale che ne sottolineasse la particolare posizione. Lo chiamarono infatti **Sutaur**, dal latino "sub" e dal gallico "taur", per evidenziare la posizione strategica di questo villaggio "ai piedi del monte" della Rocca Pagana.

Iscrizione retica Roncone (Val Giudicarie)



Scheda di lavoro

Abitanti delle Giudicarie prima dell'arrivo dei Romani.

Gli storici, sulla base delle fonti materiali ritrovate in Trentino, affermano che il territorio delle Giudicarie fu abitato fin dalla preistoria da gruppi/popolazioni non molto numerose che vivevano di pastorizia, caccia, scarsa agricoltura, con pochi contatti con altri gruppi.

Il territorio montuoso e il fondovalle acquitrinoso, non permettevano gli spostamenti e i baratti, ma costituivano una forte difesa dalle invasioni che furono sempre difficoltose per chi voleva impadronirsi di questi luoghi.

- Gli Euganei
- I Celti
- I Cenomani
- Gli Stoni
- I Reti ...

Secondo gli studiosi ciò è testimoniato da:

I nomi di paesi che terminano in “one” e in “ago” e rivelano un'origine pre-romana:
Bondone, Lodrone, Brione, Bersone, Borzago Bocenago...

I nomi di paesi o di luoghi di chiara origine latina
“Villa” e “vicus” significano villaggi più o meno grandi
Villa Rendena e Vigo Rendena ...

Storo?

- Sutura (sub=sotto), taur = monte - nome di origine cenomana
- Stonos, dal popolo degli Stoni
- Setaurum, sette torri o sette tori di origine romana

I Romani avanzano...

La conquista del Trentino Alto Adige da parte dei Romani procede gradualmente, a partire già dal II secolo a.C. Occupata la Pianura Padana i Romani si spinsero a Nord, penetrando nelle valli interne delle Alpi anche per rendere più sicuro il loro dominio. La conquista delle Alpi fu lunga e difficile.

Nel 118 a.C. i Romani guidati dal console Quinto Marzio Re, si scontrarono con gli Stoni, popolazione che abitava nel Trentino i quali preferirono farsi massacrare piuttosto che lasciarsi sottomettere.

Nel 15 a.C. Druso, grande generale dell'esercito romano conquista tutto il territorio del Trentino e Tridentum (Trento), così come Brixia (Brescia) diventano importanti centri abitati.

Leggi con attenzione e sottolinea le parole di cui non conosci il significato o che sono, per te, nuove. Segna con un colore le date

Le prime citazioni storiche del nostro territorio giudicariense risalgono alla storia generale romana. Gli storici moderni ritengono che le Giudicarie siano state il territorio degli Stoni, la fiera popolazione alpina massacrata dal console Quinto Mario Re nel 117.

Così precisa un documento: "Nel 118 a.C. il console Quinto Mario Re organizzò una spedizione contro gli Stoni Alpini (che taluni ritengono abitanti, in parte, delle Giudicarie). (...)

Nel 16 a.C. Publio Silio venne mandato a sottomettere i Camuni, i Venioi e i Trumpilini (val Trompia, val Sabbia, val del Chiese?) situati nei territori confinanti col Trentino occidentale (...)"

Nel 15 a.C. Druso giunge con le sue legioni nel Trentino e lo conquistò tutto; una parte del territorio viene compresa nella X Regione.

Per gli studiosi... "le Giudicarie, la Valle del Basso Sarca e il Chiese dipendevano dal municipio di Brescia (Brixia).

Silvia Marchiori Scalfi afferma che: "... poco più di duecento anni dopo l'episodio degli Stoni (Stoni), i loro discendenti sono perfettamente amalgamati al sistema romano... nell'epoca preistorica eravamo anche noi delle tribù Cenomani, come immediatamente dopo diventammo Romani (...)"

Fra i vari documenti consultati sui Romani in Giudicarie, sempre Silvia Marchiori Scalfi scrive: "L'aspetto più importante della romanizzazione fu la proprietà privata delle terre coltivate, che affiancherà, da allora, la proprietà collettiva dei beni silvo-pastorali...

E aggiunge:

"Roma riuscì a romanizzare le popolazioni trentine che ne assorbirono la lingua, la religione, i costumi e la legislazione. Le comunicazioni furono favorite con la costruzione di strade quasi sempre a mezza costa e lastricate (...)"

Le fonti locali

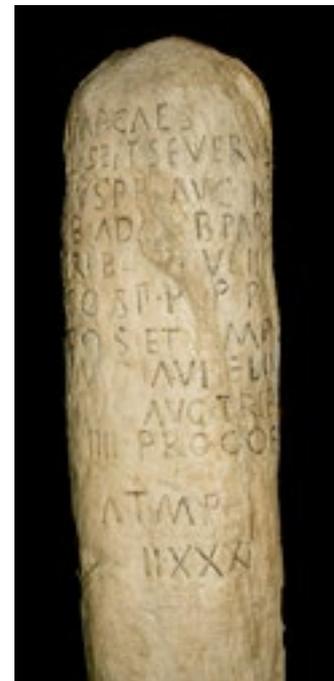
Trento e Brescia sono sicuramente città fondate dai Romani: ciò è testimoniato sia da documenti scritti, sia dai numerosi resti romani delle due città.

I toponimi di luoghi e paesi richiamano l'origine romana: Giustino e Massimeno (su alture), Vigo (Rendena), un vicus (villaggio) con luogo di culto su altura (Spiazzo); Colonia (Cologna), Condino.

Le fonti materiali

Piccoli oggetti costituiscono testimonianze o fonti materiali e ci forniscono informazioni sulla vita quotidiana e sul loro uso da parte delle genti antiche. 32 piccoli reperti fibule, monili e suppellettili (parti) sono stati ritrovati tra la Val Rendena e quella del Chiese, datati dall'anno 54 a.C. al 180 d.C.

Le pietre miliari (ai margini delle strade) di origine romana indicavano il nome di chi aveva fatto costruire la strada, la data e approssimativamente la distanza dalla più vicina città.



Le lapidi romane ritrovate in Trentino lungo le grandi arterie, studiate dallo storico dott. Pasquale Chistè sono:

- 68 lungo la Valle dell'Adige;
- 46 sul Garda e nel Lomaso;
- 53 nella Valle di Non;
- 17 nell'alta Valsugana;
- le rimanenti 6 altrove, per un totale di 190 lapidi romane.

Nessuna nel tracciato della Valle del Chiese che è sempre stato considerato "minore", proprio per le difficoltà date dall'ambiente naturale montuoso.

Le monete romane sono state ritrovate a Campo Carlo Magno, a Pinzolo in località S. Vigilio, a Giustino, a Massimeno, a Pelugo, a Vigo Rendena.



Si racconta che a Pinzolo verso la fine del 1800, fu ritrovata **una pietra raffigurante uno schiavo**. Gli studiosi l'hanno attribuito all'epoca romana ed è stata portata nel museo Ferdinandeum a Innsbruck.



Con la scoperta del sito archeologico delle Terme di Riva del Garda numerosi reperti risalenti all'età romana sono emersi e sono tuttora conservati nella sala 6 del Museo Alto Garda. Il pezzo di maggior pregio è la parte superstite di **una sontuosa fontana in marmo cristallino**,



L'espansione romana



Osserva la cartina: cosa possiamo rilevare?

Recupera dall'immagine la datazione

Perché secondo te, l'Italia settentrionale non è inserita ancora tra i territori conquistati dai Romani? Fai delle ipotesi

LE STRADE ROMANE

Gli antichi Romani chiamavano le strade con il nome di "*VIA STRATA*", cioè distesa, spianata, perché era lastricata (da "*STRATA*" è derivato appunto il nome "*STRADA*" che si incominciò ad usare nell'anno 887 d.C.)

Per raggiungere rapidamente tutte le terre dell'Impero, spostare velocemente i soldati e per facilitare i commerci, i Romani costruirono numerose strade che spesso prendevano il nome dal console o dall'imperatore che aveva voluto realizzarle.

Come puoi notare dalla cartina sottostante, la penisola italiana era attraversata da una fitta rete di strade (strade ancor oggi esistenti). Le principali erano la via APPIA, la via AURELIA, la via FLAMINIA, la via POSTUMIA, la via SALARIA... (quest'ultima fu chiamata così perché era adibita in prevalenza al trasporto del sale).



Segui il percorso delle strade sulla cartina e rispondi.

Quali città collegava la via **Postumia**? _____

Quali la via **Aurelia**? _____

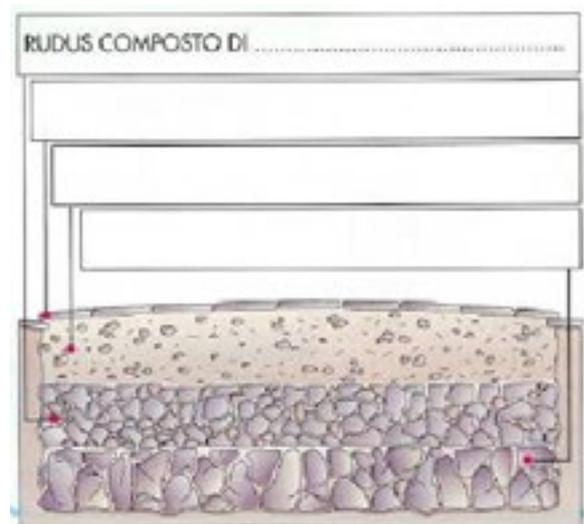
Quali la via **Appia**? _____

Quali la via **Flaminia**? _____

Le strade romane erano costruite con molta cura

Leggi il documento e completa la figura con i termini che si riferiscono ai vari strati.

*“... Stabilito accuratamente il percorso, si scavava fino a trovare il terreno solido e lo si rafforzava validamente; su questo si sovrapponevano, allora, quattro strati: il primo, **statumen**, era composto di sassi e argilla; il secondo, **rudus**, di pietre e frammenti di mattoni e sabbia misti con calce; il terzo, **nucleus**, di pietrisco con frammenti di mattoni; l'ultimo, **summum dorsum**, di lastre di pietra dura ben levigate e ben combacianti. Al centro, per permettere lo scolo delle acque, la strada era leggermente convessa...”* Vitruvio



Le strade romane erano larghe circa 4 metri. Lungo il percorso, ai lati della strada c'erano le PIETRE MILIARI. Esse si trovavano alla distanza di un miglio (1480 m) l'una dall'altra.

Sulle pietre miliari erano scolpiti:

il numero delle miglia che la dividevano dalla città più vicina

il nome di chi aveva fatto costruire la strada

la data di costruzione



Scheda di osservazione: La strada romana

Il sentiero che vedi è un tratto dell'antica strada romana (Val d.C.vedine Trentino). Osservane la struttura (come è fatta).



1. Quali materiali sono stati utilizzati per la realizzazione di tale strada?

- cemento
- ciottoli
- pietre levigate
- ghiaia

2. Quale tecnica hanno utilizzato gli antichi Romani?

- costruita con pietre poligonali, levigate come i pavimenti
- costruita con pietre rettangolari levigate come i pavimenti
- strada solo inghiaia
- strada a fondo naturale

3. La strada lungo questo tratto è delimitata da:

- muretti a secco
- siepi
- campi coltivati
- bosco

Sapevi che? Al tempo degli antichi Romani i soldati, dopo aver conquistato un nuovo territorio, avevano il compito di costruire le strade.

4. Secondo te, quanto è larga la strada?

- fino a 4 metri
- fino a 8 metri

5. Quali tracce puoi trovare, ancora oggi, sui resti di strade romane che ti indicano quali mezzi di trasporto viaggiavano allora?

- è impossibile trovare delle tracce
- chiodi, pezzi di legno e di ferro persi dai carri durante il viaggio
- le impronte dei cavalli
- solchi dei carri incisi nelle rocce o pietre

6. Secondo te, è una strada molto ampia lungo la quale potrebbero passare contemporaneamente due mezzi di trasporto?

- sì
- no

7. È percorribile da

- cavalli
- piccoli carri trainati da un solo cavallo
- grandi carri trainati da più cavalli
- ampi e comodi carri coperti

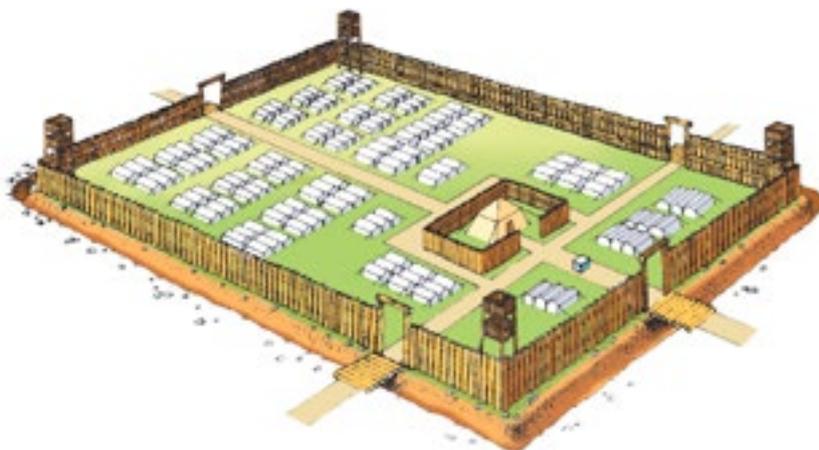
8. A chi poteva servire principalmente questa strada ? (segna più risposte)

- viandanti a piedi o a cavallo
- esercito
- contadini e pastori
- commercianti
- nobili in viaggio di piacere
- politici

L'accampamento romano

Leggi il documento storico (dal *De Bello gallico* d.C.sare)

...Cesare si mise a costruire queste fortificazioni: fece una grande fossa di venti piedi con le pareti diritte in modo che il fondo di essa fosse tanto largo quanto distavano i margini superiori... fece scavare due fosse di quindici piedi di larghezza e tutte e due della stessa profondità: quella più interna tracciata attraverso terreni campestri e bassi le fece riempire di acqua derivata dal fiume. Alle spalle di queste costruì il terrapieno e il bastione alto dodici piedi. Vi aggiunse un rivestimento con tronchi sporgenti a forma di corna di cervo presso le giunture dei ripari e del terrapieno per ritardare la scalata dei nemici e tutt'intorno a questa fortificazione collocò delle torri distanti tra loro ottanta piedi...



Gli eserciti romani montavano l'accampamento nei luoghi in cui si fermavano durante una campagna militare. Il terreno veniva scelto possibilmente nei pressi di un fiume. L'accampamento (castrum) aveva una forma quadrata o rettangolare, con tende per i soldati, per gli ufficiali, per i magazzini, per le cucine e per gli animali. Dopo aver scelto il luogo adatto, i Romani tracciavano due strade che si incrociavano nel punto in cui si prevedeva di creare un grande spiazzo per le cerimonie religiose e un podio, dal quale il generale parlava ai suoi soldati.. Queste strade dividevano l'accampamento in quattro parti (quartieri). La strada che andava in direzione Nord-Sud si chiamava **cardine**; quella che andava in direzione Est- Ovest si chiamava **decumano**. Intorno all'accampamento si scavava un fossato largo anche 10 metri, talvolta riempito d'acqua o si costruiva una palizzata, lasciando un passaggio per ogni lato. I portali oltre ad essere ben difesi da due torri laterali erano dotati di spessi portoni ad ante rettangolari, e saracinesche in grado di resistere per molto tempo anche ad attacchi con ariete; tra le varie porte del forte la principale era detta *Ianua Praetoria* dalla quale passavano i generali e i messaggeri. Per meglio controllare i confini furono costruite robuste mura e valli, con forti di minore entità chiamati *castella*, ove risiedevano distaccamenti della legione o reparti ausiliari. Questi *castella* sebbene fossero molto piccoli rispetto al castrum ne riproducevano la stessa forma. Nei luoghi in cui furono costruiti gli accampamenti romani sorsero talvolta delle città, come ad esempio Torino e Verona.

Osserva l'illustrazione e rispondi alle domande

1. Qual è la forma dell'accampamento?

2. Quante sono le porte?

3. Come si chiama la porta principale?

4. Come sono disposte le vie?

5. Dove sta il comandante?

6. Come è fortificato l'accampamento?

Bibliografia

Oltre ai testi citati in progress si segnalano:

Maria Teresa Rabitti, *Il museo come testo*, in (a cura di) Rabitti, Santini, *Il museo nel curricolo*, Franco Angeli, Milano, 2008

Maria Teresa Rabitti (a cura di), *Per il curricolo di storia. Idee e pratiche*, Franco Angeli, Milano, 2009

Jacques Diamond, *Armi, acciaio, ... Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Einaudi, Torino, 1990

Fernand Braudel, *Storia, misura del mondo*, Il Mulino, 2015 (rist.)

Jacques Le Goff, *Dialogo sulla storia*, Laterza, 2015 (rist.)

Raffaella Colbacchini, in *Le vie del Gotico. Il Trentino fra Trecento e Quattrocento*, ed. Provincia Autonoma Trento, Trento, 2002

Settembre 2019
Grafica 5 - Arco (TN)